

controVerso a cura di Gian Carlo Lisi
Il faro della vita

Inviare le vostre poesie non superiori alle 20 righe a redazione@tarantobuonasera.it specificando nell'oggetto "controVerso".

Io sono la luna

*Io sono la luna
mascherata di sole
di giorni e di splendore
sono invaghita
abbigliata per tutti
di sorrisi e parole
a tutti dedita
a tutti gradita
ma nella notte
risplendo per me
nella solitudine
dell'anima mia.*

Angela Mori

*Nella fioca del giorno
arde scintilla invano.
Nel brumiro d'ombre soffuso
nasce nell'attesa
il silenzio assenza di gioia.
Rimarrai delusa bruma dell'orca
che invano provi
ad annerire la segale.
Perché...
È luce che gira,
ombra che torna
per riapparire vivida
a disegnare aurore.*

Arnaldo Citterio

(Tratta dal volume "I quattro elementi" - Placebo-
ok Publishing & Writer Agency, 2019).

Cento posizioni

*Numerose le posizioni
del libro del Kamasutra.
Dopo tanta codificazione,
stupefacente e noiosa,
more geometrico illustrata,
davvero infinite
le combinazioni degli amori,
governati dal caso.
Assaltano impreviste,
e mai il tempo per le difese.
Quanto coraggio per amare,
e anche di più per dirlo.
E quest'ultima, sappiamo,
non è posizione rassicurante.*

Angela Suppo

(Poesia edita da "Senza indicazioni di tempo -
La vita felice", 2019)

Per spiegare la poesia di Angela Mori prendo in prestito la celeberrima locuzione di Luigi Pirandello secondo la quale: "Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti". L'autrice sin dall'incipit "Io sono la luna / mascherata di sole..." non nasconde la propria necessità di celare il proprio essere indossando una maschera. Una necessità richiesta dalla società gretta e bigotta che costringe ogni individuo a utilizzare un travestimento.

La dissimulazione protegge dagli altri. Il camuffamento aiuta a sopravvivere come chiarisce nei versi "sono invaghita / abbigliata per tutti / di sorrisi e parole...". Per questo, talvolta, si preferisce rinunciare alla libertà di essere sé stesso, tendendo a rifugiarsi dietro a una copertura che permette di mantenere una stabilità. I versi di Angela Mori riprendono il pensiero pirandelliano secondo il quale ogni persona recita nel "palcoscenico della vita".

Il termine persona deriva dal greco "pròsopon" che significa maschera.

La maschera, nel teatro greco, veniva indossata dagli attori in modo che potessero nascondere il proprio volto, la propria identità personale e sociale, trasformandosi in altro da sé. Allo stesso modo, quando la poetessa è da sola con il proprio io, rivela il suo vero volto e, finalmente, "risplendo per me / nella solitudine / dell'anima mia".

In questo modo Angela Mori diventa persona e non personaggio.

I versi che aprono il testo: "Nella fioca del giorno / arde scintilla invano" sono una chiara metafora dell'esistenza. L'uomo, nel corso della propria vita, si muove nel tentativo di combattere il male perseguendo il bene.

Il male è ben rappresentato, nella terza strofa, dai sintagmi "Rimarrai delusa bruma dell'orca / nasce nell'attesa / il silenzio assenza di gioia" in cui l'autore suggerisce il valore etico che nasce da una scelta personale.

Utilizzando tali espressioni il poeta si propone di stabilire un rapporto con l'universo, una ricerca di senso, e non certo un abbandono al potere di ciò che è riprovevole. Egli, sia chiaro, non si erge a guida spirituale o morale nei confronti degli altri uomini. Ma, attraverso la sua visione, si fa portavoce delle fragilità, delle insicurezze e delle paure dei suoi simili essendo, come ogni individuo, fragile, insicuro e in balia degli eventi.

La scrittura di Arnaldo Citterio si muove dentro questa duplice dimensione: tra l'intensità visiva del proprio punto di vista e l'insieme della realtà crudele.

Perché l'esistenza "È luce che gira, / ombra che torna..." e, in questo ciclo perenne, per compiersi ha bisogno degli opposti: il bene e il male.

"Cento posizioni" è una considerazione amara su quella che dovrebbe risultare la più completa forma di congiunzione fra due esseri: l'amore. La poesia è stata concepita in seguito a un viaggio in Rajasthan.

Durante quell'esperienza in India, Angela Suppo ha trovato poco edificante l'essere circondata e importunata dai venditori di edizioni del Kamasutra per turisti: "Assaltano impreviste, / e mai il tempo per le difese". In quei manuali sembrava che l'amore fosse stato ridotto a posizioni riproducibili senza sentimento.

Quei libri apparivano noiosi e privi di poesia e lontani da ogni riflessione sulla complessità delle emozioni reali: "Dopo tanta codificazione, / stupefacente e noiosa...". Più che un libro sulla passione esso risultava un'equazione geometrica. L'amore, invece, è poesia e non è sterile, schematico e logico: "Quanto coraggio per amare, / e anche di più per dirlo".

I due versi finali, nonostante gli imprevisti e le contraddizioni amorose, infondono forza e aprono alla speranza: "E quest'ultima, sappiamo, / non è posizione rassicurante". Perché l'amore non è una formula, non è un codice.

